

NIGRA e GIACOSA: due scrittori canavesani si incontrano

Lidia Benone Giacoletto e Rodolfo Giacoma Ghello

Nell'ambito della nostra personale passione per la storia, da molti anni ci dedichiamo allo studio della vita e delle opere di Costantino Nigra, un canavesano che, oltre ad aver ricoperto un ruolo rilevante nella storia del Risorgimento italiano, con amore e intensa passione cantò le bellezze della sua terra che è anche la nostra. Egli ebbe i natali nel castello di Villa Castelnuovo, ora Castelnuovo Nigra e, pur costretto a lungo lontano dai luoghi d'origine portò sempre nel cuore il ricordo struggente del suo verde Canavese. Il ricordo della bellezza dei luoghi aviti trovò quindi ampio spazio nei suoi scritti che narrano gli aspetti della sua terra, la vita delle popolazioni che le abitavano e le leggende udite in questi luoghi: pagine memorabili, capaci di far amare il Canavese anche a chi non lo conosce.

Nigra non fu il solo a saper cogliere e interpretare le varie caratteristiche della sua terra, altri scrittori e poeti, nativi di queste parti, lasciarono interessanti testimonianze letterarie in proposito e certamente chi, come noi, ha imparato ad amare il Canavese traendo insegnamento dalle pagine del Nigra, prova immenso piacere nel trovare altri documenti che aggiungono nuovi tasselli alla storia di questa parte del Piemonte.

Nella scorsa estate, in occasione della manifestazione "Città a porte aperte", ci fu possibile visitare l'abitazione di un illustre canavesano, lo scrittore Giuseppe Giacosa, a Colletterto Giacosa, un paese poco discosto da Castellamonte, sulla strada di Ivrea, saggiamente intitolato dai suoi amministratori al nome del loro illustre concittadino. Grazie all'intervento di comuni amici ci fu possibile, successivamente, conoscere l'avvocato Paolo Cattani, pronipote dello scrittore e la sua gentile consorte, la signora Lisa, che ci offrirono una squisita ospitalità proprio nello studio del Giacosa, nella stessa stanza in cui erano nati alcuni dei suoi lavori.

Seduti sul comodo divano, con le spalle al grande tavolo da lavoro dello scrittore sembrava quasi di volgere le spalle alla sua persona con la sensazione che egli fosse ancora seduto lì, intento a comporre, a scrivere forse di quella terribile partita a scacchi del paggio Fernando!

Parlammo a lungo della figura di Giuseppe Giacosa di cui avevamo letto gran parte dei lavori, e l'avv. Cattani ci fornì molte spiegazioni, soffermandosi in particolare sul legame con il Canavese, dove era nato, aveva vissuto e lavorato per molti anni. Fu per noi spontaneo accostare la sua figura a quella del Nigra e, poiché non avevamo notizie in merito ad eventuali rapporti fra i due personaggi, chiedemmo informazioni all'avvocato. Dopo una breve ricerca nello scaffale archivio del bisnonno, con nostra grande sorpresa, ci porse una cartella contenente un plico di lettere in cui, senza esitazione, riconoscemmo la minuta e caratteristica calligrafia del Nigra.

Il carteggio contiene 12 lettere indirizzate dal Nigra al Giacosa negli anni compresi fra il 1890 e il 1903. Le lettere sono scritte per la maggior parte da Vienna dove Nigra ricopriva la carica di ambasciatore del Regno d'Italia. Purtroppo non abbiamo, né per ora siamo stati in grado di rintracciare, le lettere che a sua volta Giacosa inviò a Nigra, ma attraverso un'attenta lettura di queste che abbiamo esaminato è pur facile intuirne i contenuti.

Giacosa, di circa vent'anni più giovane di Nigra, era nato a Colletterto Parella, ora come già detto Colletterto Giacosa, nel 1847 e si era laureato anch'egli in Legge alla Regia Università di Torino. In quegli anni, in cui ancora erano sentiti gli echi degli ardori risorgimentali, iniziò la sua formazione letteraria e, successivamente, fu uno dei massimi esponenti della Scapigliatura piemontese. La vocazione di scrittore ebbe così il sopravvento sulla professione di avvocato da lui esercitata, solo per un breve periodo, nello studio paterno. La sua produzione spaziò prevalentemente in tre campi, il giornalismo, la narrativa, il teatro e a quest'ultimo, in modo particolare, furono legati i suoi più grandi successi. Le più famose attrici teatrali del tempo, quali Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse, interpretarono i suoi drammi mietendo grandi trionfi.

Altrettanto successo ebbe la sua attività di librettista in collaborazione con Luigi Illica per i tre capolavori di Puccini : Bohème, Tosca, Madama Butterfly.

Come per Nigra, il successo raggiunse Giacosa in giovane età consegnandolo ad un turbine di impegni e attività che molto spesso lo tennero lontano dai luoghi natii, ma egli sempre aveva nel cuore le sue terre e, appena gli era possibile, tornava cercando di rimanervi a lungo. La storia, la cultura, la dura vita delle genti di montagna trovarono un fedele ritratto nei suoi libri *Novelle e paesi valdostani* e *Gente e cose della montagna*.

La comune origine canavesana fu, certamente, uno dei punti forti del rapporto tra Giacosa e Nigra e questo dato emerge in modo chiaro dalle lettere dell'archivio di Villa Giacosa. Esaminando il carteggio si nota come il rapporto fra i due scrittori vada approfondendosi con il passare degli anni. Nelle prime lettere Nigra esordisce con "Mio caro Signore", il tono è quello formale della corrispondenza tra due scrittori celebri che non si conoscono ancora personalmente, ma la stima e l'ammirazione reciproche sono evidenti. Nigra nel 1888 ha dato alle stampe la raccolta dei *Canti popolari del Piemonte*, frutto della sua paziente opera di studioso e ricercatore della poesia della nostra regione. La lettera del 1° gennaio 1890 ci rivela che una copia dei *Canti* era già stata inviata a Giacosa, il quale l'aveva messa "sotto gli occhi di giudici così competenti come Carducci e Boito". Nigra, che tiene in modo particolare a questo suo libro, testimonianza della ricca tradizione popolare piemontese, così si rivolge a Giacosa: "Ella può essere ben sicuro che non mi passò un solo istante per il capo il pensiero che il mio libro potesse essere accolto con indifferenza da Lei. Io non ho mai dubitato dei suoi benevoli sentimenti verso di me, come non ho mai dubitato del favore che avrebbe trovato presso di Lei la ricca e schietta fonte di poesia che sta raccolta in quel libro. Come poeta e come Piemontese, Ella deve essere al par di me orgoglioso di questa gloria del nostro popolo e della classe più umile di questo".

Scorrendo le lettere si può rilevare come l'interesse per i rispettivi lavori sia costante e genuino. Nigra segue con attenzione il crescente successo italiano della *Dama di Challant*, che Giacosa proporrà poi alla grande Sarah Bernhardt, ed è dolente di non essere riuscito a far rappresentare al Burgtheatre di Vienna *Tristi amori*. Nel contempo spedisce a Giacosa la sua *Chioma di Berenice* che viene accolta favorevolmente, scrive infatti Nigra: "Sono molto lieto che Ella e i suoi illustri amici abbiano fatto buon viso alla mia *Chioma di Berenice*. E' un piccolo libro, ma come avrò visto ho raggruppato una somma di lavoro considerevole. Mi fa piacere intendere che i giudici competenti non lo considerino tempo sprecato". Nella mente del Nigra balena anche l'idea di una possibile collaborazione alla stesura di un dramma, progetto che ha in animo di esporre a Giacosa, direttamente a voce, non appena possibile.

Nelle lettere del 12 e 21 marzo 1892 Nigra dà un breve saggio della sua conoscenza della lingua inglese: riferendosi al giudizio dato dal Giacosa nella "Gara poetica del Corriere della Sera", gara che consisteva nella traduzione in versi italiani di una poesia dell'inglese Tennyson, e che era stata vinta da Ghislanzoni, Nigra, che era stato peraltro fra i concorrenti, plaude alla scelta del vincitore, ma tiene a sottolineare alcune lievi imperfezioni presenti nella traduzione premiata. La lettera del 21 marzo si chiude poi con un'ombra angosciosa, infatti Nigra rende Giacosa partecipe della sua grave preoccupazione per il fratello Michelangelo che versa in pessime condizioni di salute.

In data 31 marzo 1893, da Milano, Nigra scrive poche righe: reduce dal funerale del fratello, addoloratissimo, in procinto di ripartire per Vienna, non vuole lasciare la città prima di aver fatto la conoscenza personale con Giacosa. Accompagna queste righe il manoscritto della poesia *In morte di mio fratello Michelangelo*, datato 30 marzo 1893.

Una decina d'anni intercorre tra la breve lettera milanese e le ultime tre che risalgono al 1903. Si può presumere, forse, che lo scambio epistolare sia stato sostituito da incontri personali, oppure che non si sia interrotto in questi anni e che le lettere, per svariati motivi, non siano confluite nell'archivio di Villa Giacosa. In ogni caso, sicuramente il rapporto di amicizia si è intensificato e approfondito se ora Nigra esordisce con "Caro Giacosa". L'uso del "Lei" non viene però mai abbandonato, ma ciò non significa molto, basti pensare che Nigra si rivolse per più di cinquant'anni

con il “Lei” all’amico Delfino Orsi che collaborò per molto tempo con lui alla stesura di alcune delle sue più belle opere.

Nelle ultime lettere, Nigra esprime grande apprezzamento per alcune conferenze di Giacosa e commenta una sua opera data alle stampe nel 1897 e così scrive: “Ho finito di leggere i suoi *Castelli Valdostani* e voglio dirle subito la soddisfazione che io ho provato in questa lettura. E’ un bello e buon libro, in cui sono esposte cose molto interessanti, in forma semplice ed elegante (due qualità che stanno assai bene insieme)”.

Con l’ultima lettera, datata 13 ottobre 1903, Nigra, desideroso di incontrare Giacosa, si affretta a comunicargli il suo arrivo a Castellamonte, e, congedandosi, scrive: “sappia che Ella sarà ricevuto a braccia aperte dai Derossi, e dal suo vecchio amico, compaesano e umile collega di studi” e aggiunge come *postscriptum*: “In casa Derossi si pranzerà domani giovedì alle 12 e sarà riservato a Lei il miglior posto”.

Nel volgere di pochi anni morirono entrambi: nel 1906 prematuramente Giacosa e nel 1907 Nigra.. Sarebbe auspicabile che nel corso delle celebrazioni dei rispettivi centenari della morte vi fosse occasione di ricordare alle genti canavesane che entrambi amarono, la loro amicizia e affinità culturale sostenuta proprio dalle comuni origini.